

1. La Ritmica

1.1 Definizione del ritmo

Con il termine *Ritmica* s'intende quella disciplina che, in campo musicale, studia il rapporto della durata dei suoni, cioè la relazione fra i valori di tempo delle note; tale relazione viene meglio definita col termine *ritmo*, uno degli elementi essenziali della musica, considerato, già nei tempi antichi, proporzione nello spazio, misuratore dei rapporti di durata, d'intensità e di altezza. Il ritmo è, quindi, correlato con il tempo e con lo spazio; la relazione con il tempo è tipica delle arti in movimento, come *Musica*, *Poesia* e *Danza*, mentre quella con lo spazio appartiene alle arti statiche, *Architettura*, *Scultura* e *Pittura*.

Ma cosa s'intende per ritmo? La risposta non è facile, come è dimostrato dalla varietà delle definizioni, alcune delle quali, basandosi sul significato letterale del corrispettivo greco $\rho\upsilon\theta\mu\acute{o}$ (riutmòs)¹, lo hanno indicato come disposizione o configurazione soggetta a continui mutamenti. A titolo di esempio è significativa la tesi di Emile Benveniste, il quale definì il ritmo come

la forma che assumono gli elementi in movimento in un dato momento e, quindi, si poteva parlare del ritmo di una danza, di un'andatura, di un canto, di una dizione, di un lavoro, di tutto quanto suppone un'attività continua scomposta dal metro in tempi alternati².

Dall'analisi delle varie definizioni si deduce, inoltre, che il ritmo è caratterizzato dallo svolgimento dell'azione e dalla *periodicità*, infatti Servien lo definì "periodicità percepita" e Sourian come "la forma assunta da una progressione di elementi che ritornano ad intervalli regolari".

Le stesse caratteristiche sono presenti nelle definizioni del ritmo musicale, inteso da Aristide Quintiliano come "un insieme di tempi disposti secondo un certo ordine" e da V. D'Indy come "l'ordine e la proporzione nello spazio e nel tempo"³.

¹ Letteralmente il termine significa particolare modo di scorrere.

² E. BENVENISTE, *Problèmes de Linguistique générale*, Paris, Gallimard, 1966, citato in JEAN-JACQUES NATTIEZ, *Il discorso musicale*, Torino, Einaudi, 1987, p. 116.

³ Cfr. JEAN-JACQUES NATTIEZ, *op. cit.*, p. 117.

1.2 *Classificazione del ritmo*

Il ritmo fu considerato fondamento originario della musica dagli studiosi Richard Wallaschek e Karl Buecher, che si occuparono dell'origine della musica. Il primo, infatti, nell'opera *La musica primitiva* (1893), affermò che i primordi della musica erano da rinvenire nel naturale impulso ritmico dell'uomo; allo stesso modo, K. Buecher, nel suo *Lavoro e ritmo* (1896), sostenne che l'origine della musica poteva essere individuata nel ritmo che accompagnava i movimenti degli uomini impegnati in attività collettive di lavoro. In tal modo essi ne facevano dipendere le origini da un'attività fisica, da un movimento che si verificava secondo regolari intervalli, ma si può facilmente vedere come non solo l'attività umana, bensì tutta la natura obbedisca a fenomeni costanti e ripetuti nel tempo; basti pensare all'alternarsi del giorno e della notte, alla successione delle stagioni, al battito del cuore.

A questo movimento regolare si dà la definizione di *ritmo fisico* che, essendo un fenomeno periodico, comporta la necessità, per la sua percezione, d'individuare degli accenti predominanti che indichino la scansione del tempo in modo da avvertire il punto di partenza o slancio, detto *arsis* dal greco ἀρσις (arsis=elevazione), e il punto di arrivo o di riposo, detto *tesis* dal greco θεσις (thesis=pongo). Infine nel ritmo fisico distinguiamo la *fase*, che è costituita da un ciclo completo degli avvenimenti (il giorno e la notte), e la *frequenza*, che è il numero di fasi complete verificatesi in un dato periodo.

Essendo il *ritmo*, insieme all'*armonia* ed alla *melodia*, uno degli elementi essenziali della musica, l'uomo ne ha creato una forma artificiale che gli consentisse di organizzare i suoni al fine di raggiungere un obiettivo estetico, sfruttando il carattere della periodicità, tipico del ritmo fisico, e presente in alcune definizioni. McDougall, infatti, affermò che i ritmi un po' più elaborati comprendono "non solo il ritorno regolare di stimoli sensoriali, ma anche la loro periodica differenziazione"⁴ e Ruckmick sostenne che

il ritmo è la percezione di una *forma temporale* nella quale i membri periodicamente ripetuti vengono variati, in modo sistematico, in uno o più dei loro attributi qualitativi o quantitativi⁵.

Sul concetto della *periodicità* si basa quello della *strutturazione*, intesa come principio organizzatore del ritmo, in quanto, se consideriamo, per esempio, il seguente brano (Es.1), tratto dall'*incipit* della *Sonnambula* di Vincenzo Bellini, possiamo notare che, da un punto di vista ritmico, il disegno A è ripetuto per ben quattro volte dando origine allo schema dell'esempio 2.

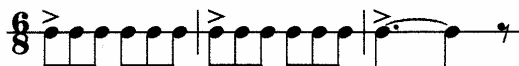
⁴ R. MCDUGALL, *The Relation of Auditory Rhythm to Nervous Discharge*, in «Psychological Review», IX, pp. 460 – 480, in *ibidem*.

⁵ C. A. RUCKMICK, *The Rhythmical Experience from the Systematic Point of View*, in «American Journal of Psychology», XXXIX, 355-366, in *ibidem*.

Es. 1



Es.2



Inoltre dal suddetto schema si evince la presenza di un'alternanza di accenti forti, segnati all'inizio della misura, e deboli sul secondo tempo, che è alla base del concetto di *metro*; per questo motivo, molto spesso, il metro è stato identificato, nelle definizioni date da molti studiosi, con il ritmo, mentre è più corretto dire che il primo è una parte del secondo. Già S. Agostino, con la sua affermazione che ogni "metro è ritmo, ma ogni ritmo non è necessariamente metro"⁶, aveva distinto i due termini, ma la distinzione appare più evidente nell'affermazione di Creston, secondo il quale il metro è solo "un elemento nell'organizzazione della durata, mentre il ritmo include tutti"⁷. Queste affermazioni, tuttavia, non escludono una certa correlazione fra i due termini, mentre altri musicologi hanno attuato una netta separazione fra ritmo e metro, tenendo conto di un terzo elemento, l'*accento*; secondo Lussy, infatti, il metro è

il ricorso periodico, a breve distanza, di un suono più forte, che suddivide un brano di musica in piccoli frammenti chiamati misure aventi tutti uguale valore o durata⁸.

Nel *Dizionario universale della musica* Blom pose il metro in relazione con la scansione dei suoni in tempi deboli e forti. Ai primi corrisponde l'*arsis*, presente, in quest'accezione, già nei trattati metrici antichi, anche se nel Medioevo questo concetto fu rovesciato, soprattutto per l'affermazione dell'accento espiratorio su quello tecnico musicale, per ritornare, nell'età moderna, al significato originale; ai secondi, ai quali è stata riservata una sorte simile, corrisponde la *tesi* che, identificata, nell'età classica, con il tempo forte, è passata, in epoca medievale, a designare quello debole, per ritornare, in età moderna, all'antico significato.

Il *ritmo artificiale* si distingue in *libero* e *misurato*. Una forma di ritmo libero è quella adottata dagli antichi Greci, la cui articolazione si basava sull'alternanza di

⁶ JEAN-JACQUES NATTIEZ, *op. cit.*, p. 121.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ivi*, p. 122.